

11/02/2024

**“IL PRANZO DI BABETTE”**

Questo racconto è stato citato da Papa Francesco nell'Enciclica sulla famiglia: "Amoris laetitia".

Poiché noto che c'è ancora resistenza a fare festa, vi propongo questo racconto.

Siamo in uno sperduto paesino della Danimarca, dove vive una Comunità religiosa, protestante.

Il fondatore di questo Gruppo di preghiera è sposato e ha due figlie: una si chiama Martina in onore di Martin Lutero, l'altra Philippa in onore di Filippo Melantone.

Questa Comunità è molto fervorosa, fino a quando c'è il Decano.

Quando si assentano i leader carismatici, comincia ad affievolirsi la fede e il fervore della Comunità.

La guida della Comunità viene presa dalle due sorelle, che non si sposano, anche se hanno avuto una storia, da giovani; il papà era geloso e, quando si presentava qualche pretendente, diceva: -Le mie figlie sono come la mano destra e la mano sinistra. Volete privarmi delle mie mani?-

Martina così ha rifiutato il matrimonio con un tenente, che poi è andato nelle varie capitali d'Europa, ha fatto carriera, si è sposato, ma nel cuore ha sempre avuto l'Amore per Martina.

Philippa aveva una bella voce e cantava in chiesa. Da quel paesino è passato un tenore, Achille Papin, che ha dato lezioni di canto a Philippa e le ha dato un bacio; la giovane ha avuto paura e ha rifiutato sia le lezioni, sia il matrimonio.

Il tenore ha avuto successo ed è rimasto con questo Amore nel cuore.

Gli amori impossibili sono quelli che durano sempre.

L'amore possibile viene annacquato dalla quotidianità, dai problemi...

Le due sorelle perdono la sovrintendenza della Comunità, che, a poco a poco, si affievolisce anche di numero, perché non c'è evangelizzazione.

Una notte di tempesta, le sorelle sentono bussare alla porta; aprono e una signora cade a terra svenuta; viene quindi rianimata. È una signora francese che non parla il Danese, ma consegna una lettera alle sorelle.

La lettera è del tenore Papin, il quale invitava le sorelle ad aiutare questa signora: era una brava cuoca, veniva da Parigi, dove c'era stata la Rivoluzione. Le avevano ammazzato il marito e il figlio. Sfuggita alla repressione della Comune di Parigi, in quanto cattolica, è stata portata da un nipote a Christiania, allora capitale della Danimarca.

Le sorelle hanno solo la pensione e non possono permettersi una governante. Alla signora bastano vitto e alloggio, perché non sa più dove andare. Babette sta a servizio delle sorelle.

Passano 12 anni: è l'anniversario della nascita del Decano. Stanno facendo dei preparativi, quando arriva una lettera dalla Francia: la signora Babette ha vinto alla lotteria nazionale francese 10.000 franchi, perché un amico, ogni anno, le comperava un biglietto e questo biglietto è stato estratto.

Tutti, con dispiacere, pensano che Babette tornerà a Parigi. Con quei soldi non ha più bisogno di lavorare in quello sperduto paesino.

Babette chiede alle sorelle una cortesia: vuole pensare lei ad organizzare la festa per il Decano, pagando il pranzo.

In questo paesino, il cibo era pesce essiccato e zuppa. C'era un tipo di rigore penitenziale.

Babette parte, va in Francia, compra gli alimenti e torna per i preparativi di questo pranzo.

Le sorelle guardano le casse arrivate con la nave, contenenti anche vino, che non conoscevano; non sapevano che i vini avessero un nome.

Martina in cucina vede una tartaruga, delle quaglie e si spaventa.

Le sorelle fra di loro si accordano di non dire niente, durante il pranzo. Babette incarica un ragazzino di servire a tavola.

In tutto sono in 12. Una vecchia fedele porta con sé il nipote, che è il tenente, diventato generale, innamorato di Martina. È l'unico, che conosce i cibi raffinati parigini.

Il servizio a tavola viene svolto da un ragazzino, mentre Babette sta in cucina.

Mentre mangiano, il clima si va rasserenando; nei giorni precedenti accadeva che, quando si incontravano per cantare le lodi, da una parte lodavano il Signore e dall'altra parlavano male gli uni degli altri.

Il generale, che conosceva le pietanze, ha capito che il vino era pregiato, che il brodo era di tartaruga, che le quaglie erano cucinate "en sarcophage".

Mentre nei giorni precedenti non avevano fatto altro che litigare e insultarsi a vicenda per eventi passati, con il cibo buono, il vino pregiato, scambiato per limonata, gli animi hanno cominciato a rasserenarsi e hanno vissuto una serata di pace, dove tutti si sono riconciliati.

Alla fine, tutti se ne sono andati e le sorelle sono andate in cucina a ringraziare Babette. Nessuno aveva fatto caso che Babette era in cucina.

Per l'occasione, Babette aveva comperato bicchieri di cristallo, piatti di porcellana, tovaglie ricamate.

Questo pranzo è stato ricordato con piacere dalle sorelle, che pensavano che Babette partisse per Parigi.

Babette vuole rimanere con loro, perché a Parigi sono morti tutti e nomina i nemici, che le avevano ucciso il figlio e il marito.

I 10.000 franchi sono stati tutti spesi per il pranzo. Rimane così povera, ma dice: -Io non sono povera, perché un'artista non è mai povera.-

Il generale aveva riconosciuto che il pranzo era quello che si cucinava al Café Anglais di Parigi, dove lavorava la più famosa cuoca di Francia, che era appunto Babette.

Le sorelle e Babette si abbracciano e si sciolgono tutte le tensioni della Comunità.

Babette dà la testimonianza che non ha più nessuno, non solo figlio e marito, che sono morti nei moti della Rivoluzione, ma nomina anche i nemici.

Babette spende tutto per quel pranzo; non compare durante il pranzo, perché sta sempre in cucina a rigovernare.

Nessuno aveva capito quello che stava mangiando, ma il frutto di quel pranzo è stato la riconciliazione della Comunità.

*"Il pranzo di Babette" viene ricordato da Papa Francesco nell'Enciclica sulla famiglia "Amoris laetitia", dove spiega: "Vi si vede un caso tipico di esagerazione di limiti e proibizioni. I protagonisti sono persone che vivono in un calvinismo puritano esagerato, a tal punto che la redenzione di Cristo si vive come una negazione delle cose di questo mondo."*

*Quando arriva la freschezza della libertà, lo spreco per una cena, tutti finiscono trasformati. In verità questa comunità non sapeva che cosa fosse la felicità. Viveva schiacciata dal dolore... aveva paura dell'amore."*

Babette avrebbe potuto offrire i soldi ai poveri o alle sorelle, che li avrebbero distribuiti fra i poveri.

Gesù ricorda: *"I poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre."* **Marco 14, 7.**

C'è una povertà materiale, che assolutamente va affrontata, ma c'è anche una povertà di senso di felicità, di civiltà, di donne e uomini imbarbariti, che devono essere civilizzati. Abbiamo bisogno di arte, bellezza, per fare questo cammino.

Al n. 129 dell'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia" si legge: *"Dal momento che siamo fatti per amare, sappiamo che non esiste gioia maggiore che nel condividere un bene: -Regala e accetta regali, e divertiti- (Siracide 14,16). Le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri, in un anticipo del Cielo. Va ricordata la felice scena del film "Il pranzo di Babette", dove la generosa cuoca riceve un abbraccio riconoscente e un elogio: -Come delizierai gli angeli!- È dolce e consolante la gioia che deriva dal procurare diletto agli altri, di vederli godere. Tale gioia, effetto dell'amore fraterno, non è quella della vanità di chi guarda se stesso, ma quella di chi ama e si compiace del bene dell'amato, che si riversa nell'altro e diventa fecondo in lui."*

"Il pranzo di Babette" è il simbolo dell'Eucaristia.

L'Eucaristia, l'Ultima Cena è un pranzo. Noi ne abbiamo fatto un culto.

Nelle assemblee domenicali della Cena del Signore, ognuno è per conto suo: questa è una perversione dell'Eucaristia, che è un mangiare insieme.

Il Seminario per l'Effusione dello Spirito implica non soltanto incontri di preghiera, ma incontri per mangiare insieme, simbolo dell'Eucaristia, della festa, della gioialità.

Bisogna fare festa: è una delle cose necessarie.

Gesù dei Vangeli è sempre a tavola, tanto che viene soprannominato *"mangione e beone"*. **Matteo 11, 19; Luca 7, 34.**

I quattro Vangeli sono nati a tavola, quando i primi Cristiani si incontravano e raccontavano quello che Gesù aveva fatto. Le prime a riunirsi sono state le Comunità di Paolo. La Lettera ai Tessalonicesi è il primo documento, che è stato scritto.

È importante incontrarsi e parlare di Gesù. Dobbiamo, però, fare attenzione, perché c'è un parlare di Gesù con le sole parole, che è un parlare di se stessi.

Essere persone normali significa essere persone di festa. La festa non è un'opzione, perché il Regno di Dio è simile a un banchetto di nozze.

A volte, si rischia di essere polemici. L'evangelizzazione esclude ogni polemica. Apriamoci alla conoscenza dell'altro.

Nessuno ci perdona la felicità o il successo.

Quando si sta male, ci sono tante persone, che si interessano di noi. Quando si sta bene, si diventa antipatici.

Molti invitati da Gesù al banchetto di nozze non vogliono partecipare, apportando le varie scuse: *“- Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato.- Un altro disse:- Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato.- Un altro disse:- Ho preso moglie e perciò non posso venire.”- Luca 14, 18-20.*

A quel tempo, gli inviti alle nozze avvenivano in due tempi: prima si mandava la partecipazione; poi, quando il banchetto era pronto, c'era un secondo invito, per annunciare che ci si poteva presentare.

Le scuse degli invitati erano vere, però sono stati penalizzati dal Signore. Poiché alcuni di loro avevano insultato e ucciso i servi: *“ Il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.” Matteo 22, 7.*

*“ Il padrone di casa, irritato, disse al servo:- Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi.- Il servo disse: - Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto.- Il padrone allora disse al servo: -Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena.”- Luca 14, 21-24.*

I poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi erano le quattro categorie, che non potevano entrare nel Tempio.

Quando si organizzava un pranzo, si dovevano invitare gli amici, i fratelli, i parenti e i vicini ricchi.

Qui si devono invitare i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi.

Noi vediamo che l'assemblea di Gesù non è composta dai Sadducei, i più ricchi, o dai Farisei, i più devoti, ma dagli ultimi.

Gesù invita i servi ad andare oltre la siepe/la legge, per spingere ad entrare al banchetto “gli scomunicati”.

Il padrone entra nella sala e controlla: uno non ha l'abito della festa; ordina ai servi: *“Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.” Matteo 22, 13.*

Diventare persone normali significa entrare nella festa degli altri ed invitare gli altri alla propria festa.

Bisogna fare della Comunità non solo un Gruppo di preghiera, ma un Gruppo di festa, che va oltre ogni risentimento: questo si può fare a tavola.

È bello che noi riusciamo ad incontrarci periodicamente, non solo per pregare, ma anche per riunirci intorno alla tavola, rilassando l'anima, per vivere la Comunità di Gesù.

Le persone, che erano a tavola con Gesù, erano politicamente e religiosamente diverse: Simone lo Zelota era contro il Governo Romano, Matteo era collaborazionista con l'invasore, Giacomo e Giovanni erano detti "Boanerges", figli del tuono, per il loro carattere, Natanaele/Bartolomeo era riflessivo, Filippo veniva dall'Estero, Giuda il più istruito teneva rapporti con i vertici...

Omologare le persone, perché siano tutte uguali, non va bene. Dobbiamo accettarci gli uni gli altri, così come siamo, senza voler cambiare l'altro, ma cercando di cambiare noi stessi.

Il mondo si cambia solo se cambiamo noi.

Fondamentale è la nostra testimonianza di vita.